

Signor Presidente della Corte,

signore e signori,

è da giorni che, pensando al gradito dovere di avvicinarmi a questo momento, ripeto tra me e me: che grande privilegio ho.

Per due principali ragioni.

La prima che vivo in un paese libero. Posso rivolgermi ad un'istituzione, la Giustizia, che è centrale nell'assetto di un paese civile e l'istituzione mi ascolterà. La seconda ragione è che sono un avvocato, e se dovesse farsi ascoltare dall'istituzione chi non può farlo da solo, perché è debole o non ha voce, sarei io a rivolgermi a voi per conto suo e farmi ascoltare. Come disse il grande Cordero il cittadino che si confronta con la giustizia, come negli antichi duelli, ha un Campione, e lo manda in campo.

Mi sento quindi onorata e anche molto fortunata, perché mi è data la possibilità di esprimere il punto di vista dell'avvocatura, in un momento storico in cui non è così dappertutto: a poco più di due ore di volo, vi sono avvocati che pagano con la loro libertà e purtroppo qualcuno anche con il sacrificio della vita, l'impegno nella lotta per i diritti.

Di questo mestiere qualche volta si muore, ammazzati, e in tempi recenti è avvenuto con allarmante frequenza. Nessuno lo deve dimenticare e ricorderemo questi colleghi, di tutto il mondo: vorremmo avere il loro coraggio.

Sono perciò lieta che qui vi sia, a rappresentare il Governo, e in particolare il Ministro della

Giustizia, un collega avvocato. Rivolgo all'avv. Roberto Parodi una speciale accoglienza e un forte ringraziamento. La presenza proprio di un collega avvocato nell'ufficio legislativo del ministero viene da noi letta come un segno di particolare considerazione da parte del Ministro verso il nostro ruolo, e finalmente risolve una mancanza di rappresentatività degli avvocati in quella fondamentale sede che era divenuta persino anacronistica.

Un altro pensiero forte voglio dedicarlo alla collega avv. Barbara Spinelli di Bologna, che solo due settimane fa, dovendosi recare in Turchia per intervenire quale relatrice a un importante congresso, organizzato a Istanbul sul delicato tema dei diritti fondamentali dell'uomo, arrivata in quel paese, è stata trattenuta dalle autorità, posta in una camera di sicurezza e poi, solo all'indomani, respinta in Italia.

E bene ha fatto il Presidente del Consiglio nazionale forense avv. Andrea Mascherin a evidenziare quanto successo alla penalista bolognese in una lettera al Ministro Orlando e ad altre Istituzioni italiane, dando un segnale forte di coesione e solidarietà.

Il 2016 è stato un anno di estrema importanza per l'avvocatura, che dopo essersi interrogata a lungo negli anni precedenti sulle ragioni della crisi che l'aveva colpita, imbrigliata ed intrappolata nelle difficoltà insorte dopo la legge di riforma della professione forense del 2012, è riuscita a riprendere l'energia necessaria per il recupero della propria funzione sociale e a ritrovare la necessaria unità per affrontare le sfide del futuro.

In tale ottica mi preme ricordare che all'esito del 33esimo congresso nazionale forense

tenutosi a Rimini ad inizio ottobre è stata deliberata l'istituzione dell'Organismo Congressuale Forense e sono stati definiti i ruoli ad esso spettanti.

Gli elementi più significativi rispetto al precedente modello di rappresentanza che era costituito dall'OUA risiedono nel fatto che viene valorizzato il Congresso come massima "assise" dell'Avvocatura, ed è il Congresso che tratta i temi della vita fondamentali, della giustizia e della professione e formula le proposte "autonome" della categoria.

L'organismo Congressuale Forense opererà in sinergia con le istituzioni forensi nel rispetto delle prerogative ad esse assegnate, in particolare per quanto riguarda la rappresentanza istituzionale dell'avvocatura che la legge n. 247/2012 di riforma della professione forense attribuisce a livello centrale al CNF, e ai consigli dell'ordine a livello locale. Inoltre, non trascurerà di consultare le associazioni forensi nel rispetto della loro autonomia.

Ho il piacere di dire che coordinatore nazionale è stato eletto l'avv. Antonio Rosa, già presidente dell'unione triveneta degli ordini degli avvocati e nel nostro distretto è stato eletto come componente di OCF l'avv. Rosanna Rovere, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Pordenone, che oggi è qui presente al mio fianco. L'occasione quindi per augurare buon lavoro a chi è chiamato a questo nuovo incarico.

Anno importante, dicevo, anche per la voce che l'avvocatura è riuscita a esprimere mediante il giornale quotidiano Il Dubbio, che con tale strumento ha potuto dare il punto di vista garantista proprio dell'avvocato, nel panorama ahimè desolante delle notizie inerenti i

temi della giustizia.

L'accenno che ho voluto fare all'iniziativa editoriale dell'Avvocatura, mi permette di soffermarmi brevemente sul problema irrisolto dell'informazione giudiziaria e dell'abitudine dei *media* ad anticipare notizie ancora coperte da segreto nonché a celebrare veri e propri giudizi fuori dalle sedi naturali delle aule di giustizia.

Sono anni che il problema sussiste, ed è venuto davvero il momento di dire **basta!**

Nel 2016 noi avvocati abbiamo fatto molto per la legalità, nelle aule di giustizia ma anche fuori.

Ricordo in particolare l'accordo siglato tra il CNF e il Ministero dell'Istruzione, in base al quale abbiamo avvicinato un sistema scolastico nel quale il diritto come materia di insegnamento è praticamente uno sconosciuto ed iniziato ad andare nelle scuole, gratuitamente, a parlare di diritti ed educare i futuri adulti alla legalità.

Inutile dire che l'iniziativa ci ha trovato entusiasti , e in tal modo siamo certi che daremo un contributo non indifferente nella diffusione tra i ragazzi dei principi di legalità, eguaglianza, non discriminazione di pluralismo culturale e sociale.

E ciò in un paese in cui quasi nessuno sa cosa fa esattamente la Procura della Repubblica e poco distingue il ruolo del pubblico ministero da quello del Giudice delle indagini

preliminari, appare di certo operazione molto interessante e apprezzabile.

L'anno scorso il Consiglio dell'Ordine di Trieste aveva voluto già introdursi nelle scuole cittadine, promuovendo un concorso per un elaborato scritto sul ruolo dell'avvocato e l'etica del sacrificio.

In tal modo abbiamo stimolato un dibattito nelle classi e di riflesso nelle famiglie, e intendiamo proseguire in questa attività formativa e importante.

Ulteriore e importante sfida raccolta dagli avvocati è stata la cosiddetta giurisdizione alternativa o - come qualcuno ha detto - parallela. Dopo i primi cauti passi gli avvocati, anche grazie alla formazione cui si sono sottoposti, hanno preso via via padronanza con i nuovi strumenti offerti dal legislatore e hanno in tal modo dato un contributo alla riduzione del carico dei procedimenti giudiziari, con ciò confermando quel ruolo di protagonista della giustizia in cui in particolare il Ministro Orlando ha sempre creduto e che ha sempre valorizzato.

Se i numeri delle Negoziazioni Assistite non sono ancora di entità significativa, a mio avviso lo si deve non certo all'asserita resistenza degli avvocati, bensì al problema riscontrato della mancanza dell'estensione delle norme sul Patrocinio a Spese dello Stato alla negoziazione assistita, quantomeno quando la procedura previa sia obbligatoria.

E anche quando la procedura non sia obbligatoria *ex lege*, si pensi all'effetto deflattivo che

una simile previsione potrebbe avere ad esempio nell'ambito del diritto di famiglia, dove le necessità di speditezza e risparmio delle parti potrebbero incentivare l'uso di questo strumento.

Approfitto della presenza del rappresentante del Ministero per ribadire la necessità che venga quanto prima colmata questa lacuna legislativa.

Lo avevamo detto un anno fa e purtroppo lo dobbiamo ripetere oggi, quell'incentivo volto a favorire la scelta di strumenti alternativi indicato in un credito di imposta che ricordo essere di soli €250 per la Negoziazione Assistita non può avere l'effetto desiderato, essendo del tutto sproporzionato al costo effettivo che le parti devono sostenere.

Analogo discorso per il credito d'imposta previsto per i costi della procedura di Media Conciliazione, e pari ad € 500.

E parliamo del processo telematico.

Va segnalato con soddisfazione anche sotto tale profilo l'impegno degli avvocati, che, grande impegno, soprattutto - mi perdonino - per i meno giovani, si sono attrezzati, anche con impegno finanziario, per la svolta, che non esito a definire epocale, del Processo Civile telematico.

Certo, l'ansia che comporta magari l'espletamento dell'iter, specie laddove vadano inoltrati documenti di dimensioni elevate, l'attesa della famosa quarta busta, in uno con il rischio

frequente e concreto di non poter accedere a un atto di costituzione tempestivamente caricato da controparte ma non ancora a video, per l'impossibilità concreta del personale di provvedere in tempo reale , esiste, e parimenti esiste la difficoltà di identificare per particolari atti i codici.

La preoccupazione degli adempimenti comporta di frequente che il vantaggio del telematico sia accompagnato da un dispendio di tempo per il professionista da una parte e per l'addetto della cancelleria dell'altro, dedicato alla verifica che tutto sia stato correttamente svolto e completato.

La recente entrata in vigore del processo telematico anche nel settore della giustizia amministrativa ha trovato anche in quell'ambito avvocati pronti e attenti.

Vorrei fermare però l'attenzione di tutti su come il nuovo modo odi lavorare abbia inciso anche sull'attività quotidiana del professionista, che di fatto è raggiunto dalle comunicazioni PEC in ogni luogo e in ogni momento, il che significa di frequente decorrenza dei termini, spesso ristretti.

Le comunicazioni via pec poi in materia penale certamente sgraveranno il personale, ma comprimono sovente gli spazi di difesa. Vi sono nel codice di procedura penale termini anche di soli due giorni: se la pec arriva il venerdì pomeriggio, il termine scade lunedì mattina, e bisognerebbe esaminare qualche volta interi grossi faldoni. C'è qualcosa ovviamente che non va. Sarebbe proprio un fuor d'opera immaginare almeno termini che invece che di giorni di calendario siano composti dai soli giorni lavorativi?

Ma sono molti i termini per i difensori in un processo penale qualche volta davvero insufficienti. Per esempio i venti giorni che decorrono dell'avviso di conclusione indagini o i quindici successivi alla richiesta di giudizio immediato. Tutte cose sulle quali verosimilmente un intervento legislativo equilibrato non pregiudicherebbe le regole del giusto processo e renderebbe più effettiva la tutela dei diritti dell'accusato.

E veniamo a un altro tema che mi sta particolarmente a cuore, il carcere.

Bravo davvero il Ministro Orlando a imboccare la strada volta a migliorare le condizioni di vita dei ristretti e la facilitazione all'accesso alle misure alternative. Ha reso il nostro paese più civile e trattato finalmente un argomento che la politica trascurava, quasi avesse paura di vedere cosa ci fosse dentro.

Ora serve un po' di tecnologia: qualche braccialetto elettronico vogliamo comprarlo? Costa molto meno del carcere e non ne ha le criticità.

Ciononostante in questo momento nelle carceri italiane vi sono molti soggetti cui è stata sostituita la misura custodiale massima con gli arresti domiciliari e imposizione del supporto di controllo, che stanno però attendendo, rimanendo rinchiusi, che il braccialetto sia disponibile.

Essere in graduatoria di attesa per uscire di prigione, avendone diritto perché così ha deciso un Giudice, e sapere che si è ancora ristretti, allontanati dagli affetti,



frequentemente figli minori, per la mancanza di strumenti, è davvero situazione angosciante, ma soprattutto è un costo maggiore non solo per il singolo indagato, ma soprattutto per la società e la situazione aumenta inevitabilmente i numeri dei detenuti con il conseguente deleterio sovraffollamento, già oggetto di severe censure dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Signor rappresentante del governo, speriamo l'anno venturo di registrare l'incremento di supporti elettronici per gli arresti domiciliari.

L'anno appena iniziato dovrebbe vedere attuata la riforma della magistratura onoraria e tutti noi operatori della giustizia ben sappiamo l'incidenza dei componenti non togati ormai nell'espletamento delle cause.

Oggi senza i magistrati onorari i Tribunali chiuderebbero, e c'è un organo giudiziario, il Giudice di Pace, che reggono in esclusiva.

Ma su alcuni punti chiunque frequenta un Tribunale sa che si deve riflettere. Nel momento in cui andranno determinate le modalità di accesso ai ruoli, le competenze e le condizioni contrattuali del loro lavoro, mi auguro che il Governo vi ponga tutta l'attenzione che a noi avvocati pare estremamente necessaria.

E non posso esimermi dal chiedere in occasione della cerimonia odierna e potendo contare sulla qualificata presenza del rappresentante del Governo, conformemente anche

a quanto deliberato dall'assemblea dei componenti OCF in data 14 gennaio 2017, che sia dato immediato avvio ed attuazione alla proposta di legge ministeriale, sull'equo compenso nella professione forense; proposta che intende definire e tutelare l'equo compenso degli avvocati iscritti all'albo e imporre agli operatori economici il rispetto negli accordi, considerando nulle le clausole che prevedano condizioni contrattuali contrarie al riconoscimento di un compenso equo; la proposta inoltre elenca le tipologie di clausole ritenute abusive, in quanto realizzano un eccessivo squilibrio delle prestazioni, a favore del committente.

E approfitto sempre della solennità dell'occasione per sollecitare l'approvazione anche del disegno di legge che finalmente è stato presentato e che dovrebbe portare una volta per tutte a riconoscere il carattere di legittimo impedimento anche alla gravidanza e maternità delle donne avvocato.

Purtroppo molti magistrati non ritengono, e lo dimostrano con i loro provvedimenti, che le donne avvocato siano lavoratrici come tutte le altre, e non riconoscono con i loro provvedimenti neppure la tutela minima alla gravidanza e alla maternità, persino nei periodi in cui per tutte le altre lavoratrici, l'astensione dal lavoro è obbligatoria per legge.

E' un atteggiamento che non ha motivazioni giuridiche, e tanto meno etiche, e spiace che si resa necessaria una richiesta, che è da parte nostra forte, di un intervento legislativo.

Un accenno infine ai Consigli giudiziari

Noi crediamo che riconoscere il diritto di voto agli avvocati eletti nei consigli giudiziari costituisca la base per il rinnovamento del sistema giustizia, ma non certo nell'interesse degli avvocati ma solo nell'interesse dei cittadini.

I consigli degli ordini sono pronti a garantire, come hanno sinora garantito, che al delicato ruolo siano chiamati rappresentanti della più alta competenza possibile che riescano a lavorare in sinergia con gli altri protagonisti del sistema giustizia.

Sono pur sempre gli avvocati che possono esprimere il giudizio in concreto sulle capacità, e non solo organizzative, del magistrato.

Sono certa che la strada intrapresa dal Ministro Orlando proseguirà in tal senso, e sarà una svolta significativa nel sistema.

Molti ancora sarebbero gli argomenti da trattare, ma il tempo non me lo consente.

Concludo quindi il mio intervento, ed auguro buon lavoro e buon anno giudiziario a tutti.